



Pellegrini di speranza

È il tema scelto da papa Francesco per il giubileo del 2025. Lo indichiamo come tema per il 2024, anno in cui ci prepariamo a celebrare il giubileo e ci prepariamo a celebrare il XVI Capitolo generale. **Pellegrini di speranza** è infatti la condizione perenne di ogni persona; è ancor più la condizione di ogni cristiano e di ogni migrante.

Il peregrinare è da sempre una grande metafora della vita umana. Rappresentato dall'arte in mille forme, oggi soprattutto con i film di fantascienza (spazio, l'ultima frontiera), ha forse ricevuto la sua espressione più alta nelle avventure di Odisseo. Ossessionato dal ritorno a casa, Odisseo deve prima passare attraverso la trasformazione che avviene in un viaggio che è allo stesso tempo un viaggio nell'ignoto e un viaggio dentro sé stesso. La vita è pellegrinaggio soprattutto perché è ricerca. Dante Alighieri riprende lo stesso tema quando si mette in viaggio dopo aver perduto la retta via. Riconosce a Odisseo di aver compreso ciò che differenzia l'uomo da tutti gli altri esseri, e cioè *"sequir virtute e canoscenza"*, ma la ricerca umana senza la guida della fede rimane un "folle volo".

Il peregrinare è una costante anche nella Sacra Scrittura, a cominciare da Abramo, chiamato da Dio ad essere benedizione delle genti ma da straniero. Viene infatti tolto dalla sua terra e messo nella condizione di essere senza terra per trovarsi continuamente in situazione di ricerca. E anche quando la ricerca si compie con l'ingresso nella terra promessa, permane la condizione del peregrinare. Pietro, infatti, scrive ai cristiani dispersi nell'Asia che non sono chiamati a costruire città proprie, ma ad essere, nel loro pellegrinaggio, pietre vive di un edificio spirituale. Da stranieri e pellegrini sono diventati popolo di Dio.

Si tratta di aspetti antropologici e teologici ripresi anche da San Giovanni Paolo II, quando scriveva che *"Il pellegrinaggio è un'esperienza fondamentale e fondatrice della condizione del credente, 'homo viator', uomo in cammino verso la Fonte di ogni bene e verso il suo compimento. Ponendo tutto il suo essere in cammino, il suo corpo, il suo cuore e la sua intelligenza, l'uomo si scopre 'cercatore di Dio e pellegrino dell'Eterno'. Si sradica da sé per passare in Dio"*. Anche Benedetto XVI riprende il tema del cammino e lo fa proprio nell'enciclica sulla speranza. *"La vita umana è un cammino. Verso quale meta? Come ne troviamo la strada? La vita è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente"*.

Il nostro viaggio si sta compiendo sul mare della storia dei nostri giorni e non è un mare calmo. Dobbiamo però resistere la tentazione di pensare che era meglio una volta. Proprio nella lettera pastorale sul giubileo di inizio '900, quindi molti anni fa, Scalabrini descriveva così il suo tempo: *"Il mondo geme sotto il peso di grandi sciagure e morbi micidiali insidiano la vita e bronzi di guerra vomitano la morte e le iniquità degli uomini gridano senza posa alla divina giustizia..."*

Sembra stesse parlando dei nostri giorni. Ma dobbiamo resistere anche la tentazione di pensare che sarà sempre così e quindi lasciarci prendere dall'indifferenza e chiuderci nel nostro piccolo mondo privato.

Ce lo chiedono i migranti, che più di tutti vivono il peregrinare da un paese all'altro mossi dalla speranza. E non si tratta, come ci ha ricordato recentemente Papa Francesco, di *"un dolce peregrinare in comunione; è spesso un dramma"*. Anche questa è una tentazione a cui resistere, quella di poeticizzare la migrazione con rappresentazioni edulcorate. Nello stesso tempo, chiamati per vocazione al loro fianco, è nostro dovere ascoltare i migranti, le loro aspirazioni, le loro sofferenze, le loro consolazioni, e aiutarli a rendere ragione della speranza che è in loro. È facile accontentarsi, anche per i migranti: accontentarsi di aver passato una frontiera, di aver trovato un lavoro, di aver mandato dei soldi a casa. Ma la speranza che li ha guidati rimane speranza di un di più e noi dobbiamo saper indicare il di più. Anche i migranti hanno diritto di essere *"cercatori di Dio e pellegrini dell'Eterno"*.

Come vivere il prossimo anno da pellegrini di speranza? La prima indicazione ci viene da Papa Francesco. *"In questo tempo di preparazione, fin da ora mi rallegra pensare che si potrà dedicare l'anno precedente l'evento giubilare, il 2024, a una grande 'sinfonia' di preghiera. Anzitutto per recuperare il desiderio di stare alla presenza del Signore, ascoltarlo e adorarlo. Preghiera, inoltre, per ringraziare Dio dei tanti doni del suo amore per noi... Preghiera come via maestra verso la santità, che conduce a vivere la contemplazione anche in mezzo all'azione. Insomma, un intenso anno di preghiera, in cui i cuori si aprano a ricevere l'abbondanza della grazia"*. La parola sinfonia rimanda all'armonia di tanti strumenti, voci, momenti. La missione ci ha messo in contesti in cui possiamo contribuire alla sinfonia della preghiera dando fiato alle varie tradizioni.

Un secondo modo di vivere da pellegrini di speranza è di sostenere la speranza dei migranti. Già lo facciamo nelle varie attività in cui siamo coinvolti nelle nostre missioni. Pensiamo a qualcosa di specifico e utile. Per es., articolando il tema della speranza negli interventi di formazione, di catechesi, di celebrazione; intervenendo, anche con i laici, in iniziative di advocacy e di sostegno; promuovendo a livello di Regione/Provincia l'apertura di una missione o di una attività che sia particolarmente significativa.

E poi, impegniamoci a partecipare attivamente alla preparazione del Capitolo generale. Si tratta di un momento importante per la Congregazione, che delinea il cammino dei prossimi anni. Sarà tanto più efficace quanto più esprimerà la visione che emerge dal basso, le istanze che sono percepite là dove la speranza dei migranti si incontra con la fede di chi ha conosciuto Cristo, speranza delle genti. Se venisse il dubbio che si sta lavorando invano, che si sta sperando invano, ricordiamoci che Scalabrini raccomandava: *"speriamo senza stancarci"*.

I migranti si sono messi in cammino perché la migrazione *"apre i fioriti sentieri della speranza"*. Purtroppo, tante volte, la speranza ha lasciato il posto alla disperazione. Noi, che siamo come loro in cammino, facciamo la strada assieme, perché la speranza si fa più grande quando è speranza condivisa, senza prendere altre strade, certi, come insegna san Giovanni Paolo II, che le *"cose semplici si imparano meglio nell'esperienza del cammino che sui libri!"*

P. Leonir Chiarello, cs
Superiore generale